

fu eletto capitano delle galeazze; Alessandro Molin capitano delle navi; Giuseppe Emo intendente generale.

La nomina di Francesco Morosini al comando supremo fu accolta con il giubilo e l'approvazione generali. Il Senato stesso comprendendone l'importanza, decise che se ne desse immediata comunicazione alle corti estere; e la prima a compiacersene fu quella pontificia. In quell'epoca i rapporti tra Chiesa e Repubblica erano nuovamente tesi; alcuni incidenti avvenuti presso il palazzo dell'ambasciata di S. Marco avevano provocata la rottura delle relazioni diplomatiche, così nè Venezia teneva rappresentante a Roma nè Roma a Venezia. Decisa l'alleanza e la guerra, la Repubblica aveva inviato a Roma, come osservatore, con l'obbligo di non abitare il palazzo dell'ambasciata, di non esporre alcuna insegna di San Marco e di non figurare mai ufficialmente, il patrizio Giovanni Lando savio di terra ferma. Questi, appresa la assunzione di Morosini, così scriveva al Senato in data del primo aprile: « Non posso in minima parte rappresentare quanto sia grande l'applauso con che essa è stata intesa dal Papa e che si fa in Roma da tutti gli ordini di persone al soggetto prescelto. Sono voci dell'universale acclamazione che la Serenissima Repubblica non può operare nè con più gloria, nè con più prudenza; e si desumono spe-